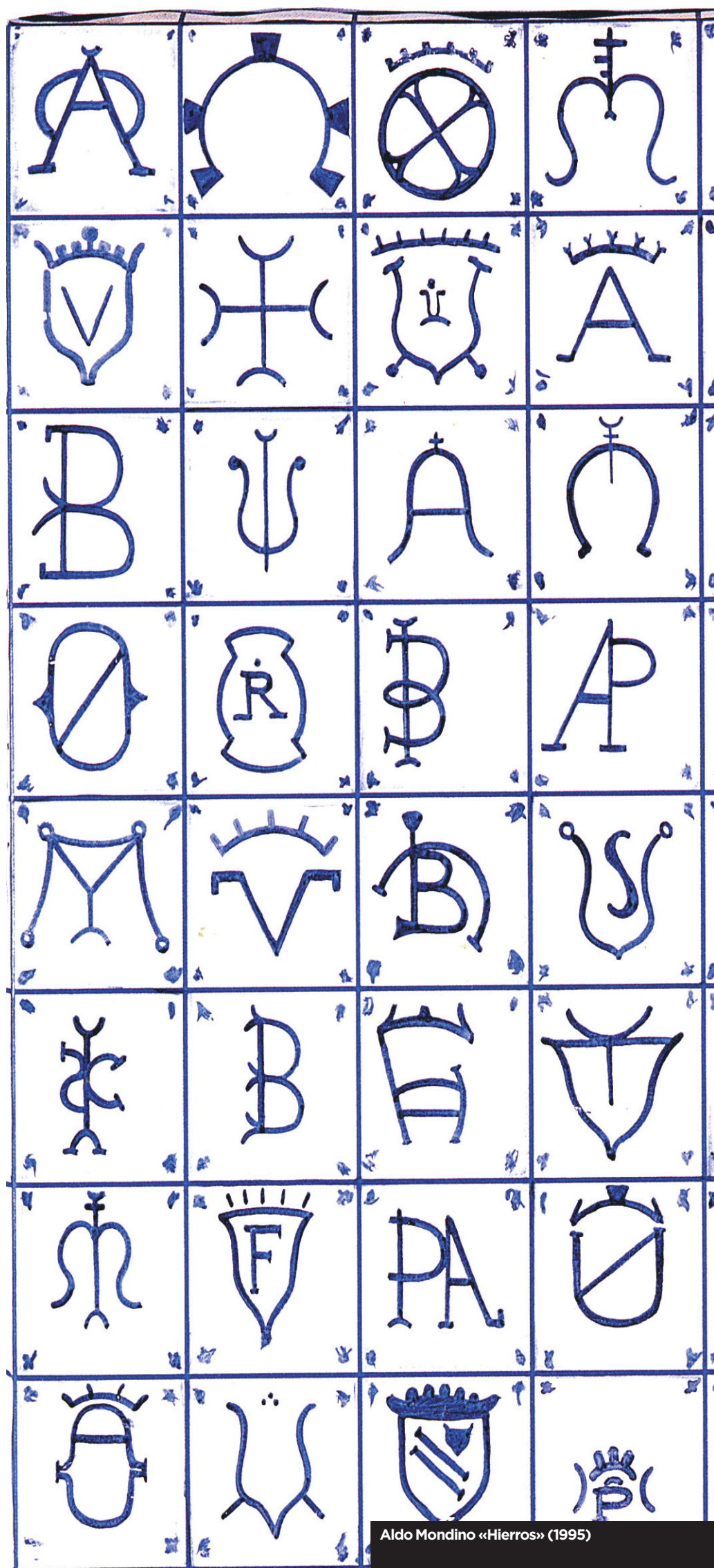


L'abici di Falida

«Quello che (non) ho insegnato alla mia colf»



Aldo Mondino «Hierros» (1995)

L'intervista alla scrittrice francese Laurence Cossé: «In un anno ha imparato solamente il suo nome e cognome, e i nomi dei figli»

MARIA SERENA PALIERI
ROMA

ABBIAMO CONOSCIUTO LAURENCE COSSÉ, NOI LETTORI E LETTRICI ITALIANI, CON «LA LIBRERIA DEL BUON ROMANZO», UNA STORIA RICONDUCEBILE AL FILONE DELL'OMAGGIO FETICISTICO AL LIBRO DI CARTA, MENTRE LA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA DECRETA LA FINE DELL'ETÀ GUTENBERGHIANA. Perché al centro di quell'intreccio c'era una libreria che, a Parigi, apriva i battenti con una fisionomia sui generis: sugli scaffali solo titoli che qualcuno aveva scelto perché li aveva amati, niente best seller. Operazione tanto eversiva che intorno al negozio nasceva il giallo di una serie di morti misteriose. Laurence Cossé, già giornalista e critica teatrale, produttore delegato per France Culture e drammaturga, è stata in questi giorni a Roma per presentare a «Più libri più liberi» il suo nuovo libro, *Mandorle amare*, (come l'altro edito da e/o, traduzione di Alberto Bracci Testasecca, pagine 167, euro 17,00). E qui siamo esattamente agli antipodi, perché a stagliarsi in queste pagine, insieme cristallina e indecifrabile, è la poderosa figura di Falida, la protagonista, una donna analfabeta. E non illetterata di ritorno, come sembra sia oggi nei nostri paesi un terzo della popolazione adulta. Falida non ha mai impugnato né matita né penna. Tra lei, sessantacinquenne berbera marocchina, ed Edith, la signora da cui lavora a ore come stiratrice, si instaura uno di quei rapporti serva-padrone cui alcune scrittrici ci hanno già introdotto: Magda Szábo con la sua Emerenc, Lara Santoro con la sua Mercy. Relazioni di vicinanza affettiva e identificazione in cui ciascuna interroga il mistero dell'altra. E insomma, Edith - traduttrice, moglie e madre - decide di insegnare a leggere e scrivere alla donna più anziana, andata sposa dai 14 anni tre volte, le prime due con la forza e con l'inganno, madre di un maschio adorato, Nasser, e di due figlie ipercriticcate, Aïcha e Zora. *Mandorle amare* racconta questo tentativo. Lungo quanto: un anno? Ed estenuante: perché una parte del mistero di Falida risiede nel suo essere tetragona ad apprendere. A fine libro saprà compitare nome e cognome, ma non sempre. E una macchina, falcidandola per strada, metterà la parola fine all'impresa. La storia sembra abbia una vocazione a diventare film se l'autrice ha già ricevuto due proposte: da una regista franco-maghrebina e dalla sceneggiatrice di Claude Chabrol, Odile Barski.

Falida, con la sua petrosa resistenza, ha un bella potenza simbolica in queste stanze dove festosamente si celebra la pagina scritta. Quanto a Laurence Cossé è una sessantaduenne di esilissima eleganza francese, accompagnata da un marito che è, in carne e ossa, il gentile Gilles che nel romanzo offre roselline a una Falida che non aveva, fino lì, mai ricevuto un fiore. «Ma questo non è un romanzo, è il racconto di un'esperienza vera» sottolinea la scrittrice. Dunque, Edith è lei. E se non c'è happy end è perché non siamo in un film.

Lei racconta il suo tentativo di alfabetizzare Falida come un'esperienza estrema. Immergersi nella sua storia è un po' come fare quei viaggi estremi, appunto: al Polo Nord, in cima all'Himalaya, nella foresta vergine. Da dove nasce questa sensazione?

«L'analfabetismo nella nostra società è l'esclusione nell'esclusione, la povertà nella povertà. L'ho capito vedendo Falida dentro il suo gruppo. Da me era diversa, lì era considerata la vecchia stupida. Tutti, figli e nipoti, leggevano e

scrivevano, l'unica rimasta lì era lei. A discarico dei maghrebini bisogna dire che nel Maghreb le donne della sua generazione erano analfabete a qualunque classe appartenessero. Ma, siccome lei era venuta in Francia con la famiglia, qui il fatto non risultava più nella norma. Nessuno però si preoccupava di tirarla fuori. Dicevano «È anziana, è perduta». In Francia un analfabeta è un sub-umano. Falida perciò sentiva l'umiliazione di esserlo. Io ho capito quanto ne soffriva. Si sentiva imbecille, diceva «je suis bête», non per caso in francese sono sciocca si dice così... Falida non chiedeva la carità, ma per lei era terribile comunque dover chiedere di continuo: la direzione del métro, perché non sapeva leggerla, la fermata dell'autobus, i prezzi al mercato, perché non conosceva neppure i numeri. Voleva semplicemente non dipendere più dagli altri ed essere come tutti».

Il metodo di insegnamento che, da maestra autodidatta, Edith - cioè lei - adotta, si rivela una fatica di Sisifo. Falida dovrebbe arrivare a dedurre lettere e suoni dell'alfabeto scomponendo all'infinito poche parole significative: il suo nome, cognome, indirizzo, i nomi dei figli e, quanto ai numeri, le cifre del suo cellulare. Come Sisifo ogni volta però fatto un passo torna indietro per mezzo o per due. Davvero è andata così?

«Non c'era un altro metodo, perché non potevamo cominciare da concetti astratti. Ma quello che ho imparato, e che poi ho verificato con degli specialisti, è che in casi come quello di Falida la pedagogia conta il 10%. Il 90% conta il contesto, le relazioni, il grado di sicurezza in se stessi. Perché i bambini imparano rapidamente? Perché vivono in un contesto rassicurante. Per Falida, quando aveva un problema, tutto il resto si fermava. Quando è costretta a lasciare la stanza in cui viveva e trasferirsi a Pantin, dice: «Oggi non leggo, non scrivo, non ho la testa». Gli specialisti poi dicono che un bambino opera ma non cerca un risultato. Un adulto, e a quell'età, invece se non incassa subito qualcosa si scoraggia».

C'è un momento nella storia in cui Edith guarda impaurita il computer e il marito la rimprovera «Non fare la bambina». Vuol dire che chi non maneggia l'informatica oggi fa un'esperienza interiore simile a quella che la sua maghrebina sessantacinquenne fa in Francia?

«In parte. Edith fatica ad avere accesso a un universo di segni astratti diverso da quello in cui è cresciuta. Ma pur sempre di astrazioni si tratta. Falida era tabula rasa, non sapeva né leggere né scrivere neppure in arabo. E qui l'esperienza non è paragonabile».

Da madre, la donna tributa adorazione al maschio, Nasser. Ma rimbrota alla femmina, Zora, di farsi maltrattare dal marito. Non è contraddittoria?

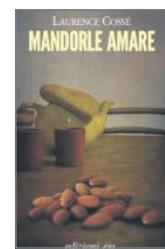
«Oh, sì, lo è. D'altronde dice: in Marocco Zora farebbe bene a subire le angherie del marito, ma qui siamo in Francia, terra di libertà!».

Bell'esempio di relativismo culturale. Cos'è che le ha fatto sentire maggiormente il senso di sorellanza con questa donna?

«Io educata cristianamente ho trovato in lei, strutturata dall'Islam, un rigore morale totale, la generosità e la carità. Mi ha fatto scoprire il volto bello dell'Islam e di questo le sono grata».

Falida, falciata da una macchina e andata in coma, è sopravvissuta. Oggi come sta?

«Vive in una casa di riposo molto medicalizzata. So che quindi non riuscirà mai a leggere questo mio libro su noi due. Parla solo di Islam e religione. È allegra».



MANDORLE AMARE

Laurence Cossé

Traduzione Alberto Bracci

Testasecca

pagine 176

euro 17,00

Edizioni e/o

Disponibile nell'ebookstore de «L'Unità»

PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI

Chiude stasera la Fiera della piccola e media editoria

Chiude stasera al Palazzo dei Congressi a Roma l'undicesima edizione di «Più libri più liberi».

Tra le varie iniziative alla Fiera è nato un Osservatorio Editori Indipendenti che adotterà strategie comuni per proteggere le loro e le altrui diversità. La Fiera è anche il tradizionale teatro in cui si presentano sondaggi sull'editoria. Ecco alcuni dei dati emersi quest'anno.

● **Gli editori con ebook** in commercio erano 523 a giugno 2012 e sono diventati a inizio dicembre quasi il 40% in più (729 per la precisione). Il 63,6% degli ebook viene prodotto fuori dai grandi gruppi, da piccoli e medi editori

indipendenti.

● **Un film su cinque** (il 22% nel 2011) di quelli in uscita nelle sale italiane è tratto da un libro: crescono rispetto all'anno precedente dell'11,9%. Di questi film tratti da libri, un buon 18-19% (ma con una punta del 23,7% nel 2010) sono tratti da libri di autori italiani, pubblicati da editori italiani (per il 35% sono editori piccoli e medi).

● **Gli studenti universitari** leggono di più del resto della popolazione? Con giudizio... Il 32% di loro legge uno o più libri al mese oltre ai testi di studio, il 22% un libro ogni tre mesi